

Priziamo questa giornata di ritiro ispirandoci al salmo 18, dove preghiamo: "Sei tu, Signore, che rischiari la mia lampada; il mio Dio rischiara la mia tembra" (vs. 28). La stessa espressione la troviamo nel secondo libro di Samuele (22, 29) nelle labbra di Davide: "Sei tu, Signore la mia lampada...". E preghiamo il Signore perché rischiari la nostra lampada che è la preghiera. Preghiera che forse qualche volta fa fatica ad accendersi, che non è splendente come vorremmo. Chiediamo al Signore di rischiavarla e però dovremmo volere con più audacia, fare nostre le parole del salmista: "Tu sei la mia lampada, Signore". Non dobbiamo quindi preoccuparci troppo della nostra preghiera e nemmeno del ritiro che stiamo vivendo nella certezza che il Signore è lui la nostra lampada, il sole della nostra vita. Ci doni il Signore, nostro Dio, di capire il mistero della nostra preghiera, il mistero della nostra vocazione, a partire dalla sua luce che ci illumina. E ci doni di cercare la sua volontà con umiltà e singhiltà di cuore, a imitazione della Vergine Maria.

C'è una pagina nel vangelo di Luca che contiene consigli molto profondi per la nostra vita: è il racconto del ritrovamento di Gesù dodicenne nel tempio. Il rimprovero della madre: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io, angosciati ti cercavamo", Gesù risponde: "Perché mi cercavate? Non dovevo occuparmi delle cose del Padre mio?". Direi che è una pagina che si può mettere a confronto con la pagina delle tentazioni nel deserto. Lo Spirito porta Gesù nel deserto perché sia tentato dal diavolo dovendo fare una scelta riguardo al tipo di Messia che egli offriva al mondo: il Messia trionfatore, potente che domina su tutti i nemici, o il Messia umile, povero, disarmato. Nell'adolescenza Gesù si trova di fronte ad una scelta: egli sa che deve fare le cose del Padre, come del resto tutti noi se ci pensiamo bene. Noi troviamo il senso della vita, della nostra vocazione e troviamo la felicità solamente in quanto abbiamo una coincidenza con la volontà del Padre.

Vi troviamo il senso della vita della scelta, nel-
l'idea. Nel fare la volontà del Padre troviamo la vera
sapienza e il vero senso della nostra vita e della
nostra scelta di consacrarci a lui. Tutte le nostre
scontentezze, le nostre impietudini, i nostri
dubbi vengono dal fatto che non riusciamo ad
entrare nella volontà del Padre.

Dal momento che comprendiamo le cose del Padre,
la nostra vita e la nostra vocazione hanno un altro
senso, hanno un'altra armonia, troviamo un'altra
armonia di essere. Gesù poteva scegliere la cosa più
facile: diventare anche lui uno scriba (un teologo),
un dottore della legge, un sacerdote, pensare a Dio,
pregare, conoscere le cose di Dio, conoscere la sua
sapienza, dominare il mondo ed essere profeta.
La scelta di Gesù non va in questa linea perché non è
venuto a dividere, non è venuto a creare o creare sup-
ponibilità, differenze, è venuto per riconciliare, per riunir-
le. Gesù è stato uomo, come voi come Dio che de-
ve cercare il senso della vita, che deve cercare la
sua vocazione. La chiesa ha solennemente definito
nei primi concili che Gesù è veramente uomo che
non bisogna mescolare le due nature e quindi
è giusto che pensiamo Gesù come una creatura che
come voi deve cercare il senso della vita della
sua missione. Come uno che cresce nella sa-
pia che non è cercata nei libri e non è cercata
unicamente nella meditazione, nell'approfondi-
mento della vita spirituale, ma è cercata nell'e-
sperienza, è cercata nell'incontro e nella comuni-
cazione con gli altri, nella condivisione del lavoro,
nella condivisione delle esigenze delle diffi-
coltà della vita, è cercata nell'oscurità di Nazà-
ret, cioè in una città che era disprezzata, che è-
ra l'ultima delle città di Israele.
Lì, in una famiglia, che era una famiglia co-
me tutte le altre, che doveva guadagnarsi da
vivere col lavoro delle proprie mani.
Questo è stato la vita di Gesù per 30 dei 33 anni
vissuti su questa terra e proprio in questa vita
dove era molto difficile sognare, pensare a cose

più grandi delle quotidiane delle semplici, del lavoro,
 Gesù ha voluto affondare le sue radici.
 Come i grandi profeti della Bibbia, Gesù è vissuto
 tra la gente, ha captato i lamenti, le sofferenze e
 le difficoltà della gente: è da lì che Gesù ha colle-
 gato l'umanità con Dio. È proprio in questa con-
 divisione con le sofferenze degli umili, le Gesù
 invoca l'aiuto di Dio, ~~facendoci al trono di~~
~~Dio le guardiamo i lamenti, le difficoltà~~ [ha condi-
 visio] ~~del popolo~~. È questo il luogo in
 cui Gesù ha fatto le sue scelte.
 Allora per noi, è nella vita comunitaria con tutte
 le difficoltà, i condizionamenti, le fatiche della
 vita fraterna che dobbiamo trovare ~~la~~ il senso
 della nostra vita religiosa. Non è uscendo dalla
 propria quotidianità, pensando o immaginan-
 do comunità perfette, che noi troveremo il senso
 della vita. Bisogna trovarlo lì dove siamo,
 molte volte in condizioni difficili. L'importan-
 te è che abbiamo sempre davanti a noi questa
 idea fondamentale: io devo fare le cose del Pa-
 dre. La mia vita non è mia, la vita è la cosa
 nostra, è un dono gratuito di Dio. Non
 possiamo disporre della nostra vita come voglia-
 mo, la vita ci è data perché sia utile a tutti,
 mettendola a servizio della comunità. Ognuno
 di voi quanto più è umile, quanto più si sente
 preso anche spiritualmente, è importante.
 Non c'è nessuno che si deve sentire superfluo
 che si senta in più nella comunità e nel mondo.
 Dobbiamo pensare che la nostra vita è stata pensata
 amorevolmente da Dio quindi non è mai inutile.
 Esistono vite umili, vite semplici, vite apparentemen-
 te senza storia ma non esiste una vita inutile.
 Quindi, nella nostra preghiera, pensiamo a che
 senso ha la nostra vita e chiediamolo a Gesù
 che pensava alle cose di Dio a quello che Dio vole-
 va da lui, nel luogo più oscuro della terra come
 era Nazareth ai suoi tempi, in una vita che non
 è considerata importante, anzi che è di ripre-
 zzo. È lì che Gesù è andato a cercare, a capire,

ad interrogare il Padre: che cosa vuoi da me? Che cosa devo fare? qual è il senso della mia vita? Certamente nel silenzio dei 30 anni a Nazaret, poi sulle strade della Palestina, Gesù si sarà posto 1000 volte questi interrogativi. Non dobbiamo pensare che Gesù dal primo momento in cui è nato, da Betlemme, vedesse tutte le cose chiare, che sapeva assolutamente cosa doveva fare. Anche lui, come noi, ha dovuto imparare, ha dovuto attendere, ha dovuto supplicare il Padre per conoscere le "sue cose", che cosa voleva da lui. Ma l'importante è che lui ha scelto di pensare le cose del Padre non nel Tempio, ma nella vita ordinaria, nella vita povera, nella vita di lavoro, nella vita di sofferenza. Anche noi dobbiamo pensarci così nella nostra vita quotidiana che certamente non è quella di Gesù a Nazaret, ma cercare di metterci in questa stessa condizione perché la volontà del Padre, cioè la luce del Padre influenda completamente dentro di noi.

La risposta che Gesù nel tempio di Gerusalemme dà ai suoi genitori: devo fare le cose del Padre, lo porta alla croce. È chiaro che Dio Padre non voleva la morte del Figlio per perdonare i nostri peccati, per aprire le porte del Paradiso. S. Paolo ci ha detto che il perdono del Padre è gratuito, l'amore del Padre non dobbiamo fare qualcosa per meritarselo, ma accoglierlo e trasformarlo in dono di amore, di servizio agli altri. Gesù ha accettato la croce per amore. È stato crocifisso perché voleva un mondo pieno di gente che si vuole bene, perché il mondo si salvi attraverso l'amore, attraverso il dono di sé. Per questo il Padre lo ha risuscitato, Gesù ha trasformato la sua morte in atto di amore per tutti, e Dio continua a salvare il mondo attraverso il nostro impegno a mettere nel mondo dinamismo di amore.

Credo che tutti dovremmo meditare di più sulla croce, perché tutte le parole che possiamo dire sono superflue. Quando si parla di croce si soffre e nessuna parola è capace di esprimere il senso

profondo della Croce. Per questo nella nostra anima (5)
dobbiamo chiedere a Gesù che ci faccia capire
qual è il senso della sua croce, perché ha scelto
questa morte crudele e assurda.
Gesù non ci ha chiamati alla vita consacrata
per diventare santi solo alcuni, e nemmeno a diven-
tarlo, ma ci ha scelti per fare della nostra vita un
dono. E questo lo possiamo fare tutti. Questo deve es-
sere il desiderio più profondo che ci deve guidare,
qualunque sia il momento che stiamo vivendo,
o la situazione nella quale ci troviamo. Sappre-
re a fare dono della nostra vita. Dicevo prima
che la vita non è nostra. E Gesù sulla croce ci
insegna come donare la vita. Vita che ha senso
solo quando è dono e non ha senso quando
non è dono di amore. E nessuno ce lo può in-
segnare se non il Crocifisso. L'Eucarestia che
oggi giorno celebriamo e riceviamo è l'unico
rituale della morte del Signore ricorda pienamen-
te vivo della morte di Gesù. E il grido, il grido
della morte di Gesù, ma è anche la gioia della
morte di Gesù. Egli ci ha rivelato dall'alto della
croce la sua sofferenza, la sua sete, il suo abban-
dono, ma non ha potuto, perché era impossibile,
non ci ha potuto rivelare la sua gioia. La gioia
del dono, dell'offerta di sé, la gioia che sta dentro
le ultime parole che gli evangelisti mettono sul-
le sue labbra: Tutto è compiuto! Finalmente
ci dice Gesù, la mia vita è compiuta, pienamen-
te non si è perduta nulla della mia vita.
E allora dobbiamo chiedere insistentemente
a Gesù nell'Eucarestia che ci insegni a fare
della nostra vita un dono. Allora possiamo
vivere e con noi la chiesa e il mondo intero
che il Regno di Dio è vicino, anzi, come ci
ha detto Gesù, è in mezzo a noi.
E il Signore ci ridoni, in questo Avvento, la gioia di
camminare insieme, di soffrire insieme, di rila-
rare insieme, di gioire insieme, che sono il fonda-
mento della nostra chiamata a seguirlo, cercando
di come lui e con lui le cose del Padre.

Alla scuola del Vangelo il Signore ci fa da speri (6)
arantare e credere che insieme tutto è più bello,
più buono, più vero, e contempliamo la vergine "im-
macolata" che tra pochi giorni celebreremo nella sua
festa, lei, servo del Signore, capace di attendere e
accogliere il dono immenso dell'amore di Dio, di
nostà come ha risposto all'angelo Gabriele nel
l'annuncio a ~~fare~~ compiere in sé la Pa-
dra del Signore, a fare le cose del Padre, pronto
a tutto perché la volontà di Dio si realizzasse nel
la sua vita. Attendiamo Gesù in questo Natale e
guardiamo a sua madre, alla sua essenzial-
tà, al suo amore, al suo desiderio di essere tutta-
per Dio e per gli altri. Allora la nostra unica att-
sa in questo Avvento sarà accolta e benedetta
nel grembo di Maria, madre di Gesù e madre
nostra.

Abbiamo iniziato da pochi giorni l'Avvento il tempo dell'attesa della venuta del Signore Gesù. Il tempo di Avvento, come la Quaresima, deve essere per noi un tempo di ripresa spirituale e l'invito che ci viene proposto dalla Parola di Dio che ascolteremo, ma è alla conversione che permette nel nostro cuore di preparare la venuta del Signore nel modo più giusto. È un cammino verso l'incontro del Signore nella nostra vita con tutte le nostre attese, qualche volta eccessive e fragili, aperte alle nostre speranze. Il Signore orienta lo sguardo del nostro cuore nella giusta direzione e muove i nostri passi nella ricerca di lui che verrà ad abitare tra noi. Per questo insieme a tutta la Chiesa dobbiamo farci voce di questa attesa e ripetere con forza e assiduità l'antica invocazione dei cristiani: Vieni Signore, Marana thà. San Basilio ha potuto rispondere così alla domanda: chi è il cristiano? Il cristiano è colui che resta vigile ogni giorno e ogni ora sapendo che il Signore viene!